

Una comunità israelitica

di Alfonso Preziosi

Per rendersi conto di come sia venuta costituendosi la comunità israelitica di Portoferraio bisogna tener presente non solo l'editto con cui Cosimo dei Medici, dopo la costruzione delle fortezze, concedeva particolari privilegi a tutti coloro che fossero venuti ad abitare la città da lui pomposamente denominata Cosmopoli, ma anche la carta dei privilegi — chiamata poi "La Livornina" — con la quale nel 1593 Ferdinando II dei Medici concedeva larghe franchigie ai mercanti di tutte le nazioni, in particolare agli ebrei. "Cette charte — scrive Cecil Roth — s'adressait aux marchands étrangers et plus particulièrement aux juifs à fin de les engager à s'établir dans les nouveaux ports libres de l'île d'Elbe et de Livourne".

Dopo la pubblicazione dell'editto, Livorno divenne uno dei maggiori scali del Mediterraneo, specializzato nel traffico di merci che provenivano dai porti dell'Oriente, per cui, oltre ai marrani esuli dalla Spagna, giunsero a Livorno anche molti ebrei levantini, alcuni dei quali si trasferirono all'Elba, dove c'erano prospettive di guadagni, oltre che con la popolazione civile, anche con le guarnigioni militari di stanza a Portoferraio e Portolongone. Apprendiamo la notizia dalla stesso Roth: "La communauté (di Livorno) avait poussé un petit rameau sur l'île d'Elbe, où l'on peut encore voir le vieux cimetière. Une petite communauté s'était formé dans la capitale, Portoferraio: ses principaux membres étaient Abraham d'Isac Pardo et Jacob Benatar Melo".

La comunità ebraica di Portoferraio, già costituita ai primi del '600, andò successivamente aumentando fino a raggiungere, circa un secolo dopo, una discreta consistenza che nei periodi di maggior floridezza giunse a superare le cinquanta unità.

L'archivio storico di Portoferraio possiede un libro mastro che contiene molti documenti che ci permettono di conoscere molte notizie sulla comunità fin dal 1631, allorché due fratelli, Salomon e Jacob Gaon rivolgono al Granduca una richiesta relativa ai riti sacri. Il Granduca, "per non essere in Portoferraio sinagoga né massari che abbino giurisdizione", suggerisce che gli "Hebrei di Portoferraio possino ricorrere essi supplicanti alli pareri delli massari delli Hebrei di Pisa o di Livorno". I due Gaon di recano a Pisa e si fanno rilasciare una dichiarazione con la quale viene "inti-

mato" agli ebrei di Portoferraio "che non ardischino intromettersi, ne rinovare cosa alcuna, ne dare alcuna molestia ai medesimi Gaon", comminando la pena di "scudi dugento".

Appare quindi evidente che fin dall'origine ci fu tra i membri della comunità un contrasto interno che andò sempre più acuendosi e procurò non poche molestie anche alle autorità locali.

Agli inizi del Settecento la comunità ebraica era andata progressivamente aumentando, tanto che il Granduca suggerisce al Governatore di Portoferraio, barone Alessandro del Nero, di raccogliere gli ebrei in un'unica strada, "a fine di ovviare agli sconcerti che possono nascere nel coabitare mescolati coi cristiani". Il Governatore assegna alla comunità il tratto terminale di Via Elbano Gasperi che fino ai pri-



Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565 / 933333
Partita Iva: 00206500498

eurit

GRUPPO IRI/ISOTI

S.p.A. - Chimica Mineraria



ASSISTENZA TECNICA
PNEUMATICI

MICHELIN PIRELLI

CORTINI PAOLO

LOC. ANTICHE SALINE (ZONA IND.) PORTOFERRAIO
TEL. 92126 • • ISOLA D'ELBA

mi del '900 era appunto chiamata via o vicinato degli ebrei.

Tra i documenti d'archivio troviamo anche una lettera con la quale il Governatore spiega al Granduca i motivi per cui ha fatto sospendere i lavori alla sinagoga iniziati da Abramo d'Isac Pardo. Dalla lettera sembra si possa arguire che la sinagoga doveva sorgere all'incirca dove oggi si trova la sede della Democrazia Cristiana, nell'edificio già destinato al tempio votivo. Infatti si legge che "era posta in un'altezza che domina la marina, la città e buona parte della principale piazza della chiesa parrocchiale, dove si fanno giornalmente militari esercizi". Perciò il Governatore adduce la scusa che la sinagoga sarebbe venuta a trovarsi troppo vicina alla piazza dove si celebrano le sacre funzioni "cantando preci all'Altissimo per laonde tornerebbe male in acconcio che si avessero a vedere accarcati gl'Ebrei sulle finestre e udirsi le voci de Sacri inni di Santa Chiesa come in confuso con gli strepiti e cantilene della Sinagoga". Il Governatore conclude suggerendo di far erigere la sinagoga in un orto dietro la casa del Pardo, sotto il Forte Stella.

Nella decisione di riunire gli ebrei in un'unica strada con la proibizione di non uscire da questa dopo l'una di notte e nella sospensione dei lavori alla sinagoga, si ravvisa chiaramente l'occulta interferenza delle autorità ecclesiastiche e specialmente del Vicario episcopale, preoccupate che gli ebrei — cresciuti di numero — intrecciassero rapporti con i cristiani e li contaminassero con le loro idee; è noto infatti che gli ebrei di provenienza spagnola erano considerati infetti di eresia.

Il cimitero israelitico sorgeva oltre il fosso del Ponticello presso la spiaggia delle Ghiaie; ancor oggi è visibile il muro di cinta costruito poco dopo la metà del

'700. Nel 1964 nei pressi del cimitero fu trovata una lapide di Ester Modigliani; altre pietre tombali con date che vanno dal 1646 alla fine dell'800 furono trasferite al cimitero israelitico di Livorno.

Dalla seconda metà del '700 in poi la comunità andò progressivamente diminuendo fino a ridursi ad una diecina di famiglie: con la soppressione delle guarnigioni delle fortezze avvenuta dopo la pace con l'impero ottomano e la cessazione delle incursioni piratesche, erano venuti a mancare gli incentivi che avevano indotto gli ebrei a trasferirsi all'Elba. La situazione si fece ancor più precaria dopo l'unificazione, allorché le guarnigioni vennero del tutto abolite e l'Elba fu privata dei molti privilegi di cui godeva sotto il regime granducale. Ma ai primi del '900 allorché la costruzione degli alti forni richiamò a Portoferraio una considerevole manodopera dal continente, e si prospettò per l'Elba una ripresa economica, altre famiglie ebraiche furono di nuovo attratte verso la nostra isola: ricordiamo i Coen, gli Orvieto, i Passigli, i Cremisi, i Rabà, quasi tutti commercianti di "pannine", che godevano di larga simpatia a Portoferraio e negli altri paesi elbani dove si recavano spesso per i "mercati" e in occasione delle feste patronali.

Anche questi scomparvero definitivamente dall'isola prima della seconda guerra mondiale, sebbene non avessero subito persecuzioni e rappresaglie dalle autorità fasciste; tuttavia alle prime avvisaglie antisemite da parte del regime preferirono trasferirsi nelle città costiere della Francia mediterranea, come Marsiglia, che offrivano maggiori garanzie di sicurezza e dove potevano contare sull'ospitalità di una cospicua colonia di correligionari.

Concludendo possiamo affermare che sebbene i più antichi documenti testimonino qualche inevitabile scricchiolio con la popolazione cristiana e sebbene ci sia stato qualche disaccordo con le autorità ecclesiastiche, in genere gli ebrei trovarono all'Elba un'oasi di pace, protetti — come a Livorno — dai privilegi dei Medici e dei Lorena.

La popolazione elbana, con l'andare del tempo, non solo si era assuefatta alla presenza degli ebrei, ma li vedeva con simpatia: lo dimostrano i matrimoni avvenuti tra giovani ebrei e ragazze elbane, per le quali arrivarono al sacrificio più grande che si potesse chiedere ad un ebreo: quello di rinunciare — col battesimo — alla propria religione.

Così avvenne per Mosè Pardo, che sposò una ragazza di Rio, assumendo il cognome di Baccetti; così per Elia Coen, il quale — innamoratosi di una ragazza di Rio — per volontà del suocero, sposandola, dovette prendere battesimo.

LO SCOGLIO È L'ELBA E L'ELBA È LO SCOGLIO